



EDITORIALE

Le elezioni padane Bossi conterà voti ininfluenti

GIANFRANCO PASQUINI

MI SEMBRAVA che di elezioni in Padania ce ne fossero già state parecchie e recenti. La Padania ha votato nella primavera del 1995 per il rinnovo dei consigli regionali. Poi, nell'aprile del 1996, ha votato, come era giusto, per il Parlamento italiano. Infine, ha votato anche, nella primavera del 1997, per una serie di amministrazioni comunali e provinciali. Dunque, sappiamo già come la pensano gli elettori padani: meno di un quinto di loro sceglie la Lega. Non convinto dai risultati misti: un po' buoni un po' insoddisfacenti, fin qui ottenuti, il capo della Lega ha deciso di organizzare delle consultazioni elettorali autogestite per l'elezione del Parlamento della Padania e poi per la formazione, secondo modalità non esplicitate (ne sapremo di più, presumo, quando il Parlamento padano darà vita ad una Commissione per la riforma della Costituzione padana), del governo della Padania. Propagandisticamente parlando, l'idea delle elezioni è, anche se molto prevedibile, buona e già riscuote grande successo sui quotidiani.

I precedenti della mobilitazione dei padani a sostegno di questi riti di iniziazione e di rafforzamento dell'identità leghista e padana non sono, però, stati molto promettenti finora. La marcia indipendentista lungo il Po non ha goduto del conforto di una partecipazione adeguata, anche se ne viene annunciata la commemorazione dell'anniversario. Il referendum secessionista non ha lasciato tracce; sembra servito soltanto a dare numeri inaffidabili sui votanti e sull'esito inevitabilmente tanto plebiscitario quanto minoritario rispetto all'elettorato complessivo della Padania. Adesso, a circa venti milioni di elettori padani, la Lega offre addirittura la possibilità di scegliere programmi e eletti fra una pluralità di liste. Nella fattispecie, secondo la tabella opportunamente elaborata da «L'Unità» del 24 agosto, le liste in pole position saranno almeno sei a coprire un arco di opinioni e preferenze che vanno dalla destra moderata e liberista fino ad un improbabile polo anarcoliberalitario. La Lega offre ai suoi elettori un qualcosa che si colloca a mezzo fra l'articolazione graziosamente concessa dall'alto da un partito autoritario per tutti i gusti e la riscoperta della vecchiaia democrazia cristiana (il paragone è, come dire? avulativo e tecnico). La Lega ha capito che le correnti è molto meglio

organizzarsi in proprio e tenerselo tutte in casa: solo così sono controllabili. Questo ampio e elaborato menù di liste dovrebbe servire presumibilmente ad attrarre più elettori di quelli, pochini, che si sono attivati in occasione del referendum secessionista. Naturalmente, si voterà con un sistema elettorale di rappresentanza proporzionale e, se la logica sistemica suggerisce qualcosa, anche con in voti di preferenza. Sarà una vera e propria resurrezione della Prima Repubblica, in piccolo e non nei suoi aspetti elettorali e istituzionali migliori.

È DIFFICILE prendere sul serio questo esercizio elettorale fatto in casa come l'espressione di un qualcosa che sia più che una semplice, ma al momento del tutto legittima, mobilitazione propagandistica dei fedeli, come una manifestazione di sostegno generale e generico alla Lega. Meglio elezioni pacifiche e truccate, poiché tali saranno visto che nessuno potrà controllare nulla, a partire da chi voterà, e i cui effetti politico-istituzionali non possono che essere irrisori, che assalti armati al cielo di San Marco. Tuttavia, sarebbe sbagliato sottovalutare questi passi della Lega sulla strada della costruzione di un contro-potere statale. È da evitare qualsiasi incidente, magari sotto forma di accuse di turbativa dell'ordine pubblico e di occupazione abusiva del suolo pubblico, che probabilmente la Lega non ricerca, ma che a certe condizioni potrebbe gradire come l'inizio della persecuzione e del martirio. Può darsi anche che gli elettori padani pure abituati al detto che le elezioni, per fortuna, non finiscono mai, decidano di snobbare l'appuntamento del 26 ottobre. È anche possibile che a molti di questi elettori irriducibili non basti la risposta del buongoverno. Peraltro, governare meglio di prima si può e si deve, magari governando le tensioni, i conflitti, le riforme con più fantasia e con più innovazione. Insomma, una risata, sempre augurabile, non seppellirà né le elezioni padane, come afferma Massimo Cacciari, né la Lega. Alla risata, bisognerà accompagnare operosità e quella pazienza che, come diceva Gramsci, è una virtù rivoluzionaria. La Lega conti pure i voti ininfluenti dei suoi sostenitori più fedeli. I voti che contano davvero arriveranno, su programmi, su coalizioni, su candidati, nelle elezioni di novembre.

Affaticato, Wojtyla è tornato ad insistere sui diritti dell'uomo e sul valore della solidarietà

Il Papa a un milione di giovani «Arrivederci a Roma nel 2000»

Il pontefice ha invitato i fedeli all'appuntamento nella Città Santa: «Chi vivrà vedrà. Sono certo che verrete numerosi al grande Giubileo». Jospin rende omaggio al suo messaggio di speranza.

IL COMMENTO

di MARIO TRONTI

Un gesto coraggioso

LA NOTTE di San Bartolomeo è diventata un'esperienza simbolica. Sta lì a dire un massacro religioso, cioè la strage premeditata, organizzata, in massa, di credenti in un'altra fede. Quando a scuola cominciamo a studiare la storia moderna, questo era uno dei primi eventi che ci si parava davanti. Le guerre di religione, in Francia e in altri paesi d'Europa, nel Cinquecento, guerre civili, dopo la grande rottura della Riforma, sono uno dei portali d'ingresso, come nelle cattedrali che ne avevano più d'uno, alla modernità. Utile gli anniversari di questo tipo per ricordare che le violenze nella storia non finiscono con l'autunno del Medioevo, che il moderno, con la mausoleo non dovrà aspettare il Novecento per macchiarsi di crimini orrendi, e infine che le religioni non sono servite solo per consolare gli afflitti e promettere un premio ai fedeli, ma anche per eliminare, con supposta giustizia, gli avversari politici. «Dei cristiani hanno compiuto atti che il Vangelo condanna»: con questa semplice frase Papa Wojtyla, davanti all'immensa folla di Parigi, ha voluto ricordare quella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572. È certo la prima cosa da apprezzare è il coraggio, del resto atteso,

SEGUE A PAGINA 6

PARIGI. Un milione di giovani di centosessanta paesi, e il vecchio papa Wojtyla che si sforza di far loro comprendere «il valore della carità». Per farlo, ha anche annunciato ieri, a conclusione della XII giornata mondiale della gioventù di Parigi, che il prossimo 19 ottobre proclamerà «dottore della Chiesa» Teresa di Lisieux, la terza donna dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila ad avere questo riconoscimento. «Questa giovane e fragile carmelitana», ha detto il Pontefice, «umile e povera, ma che portò nel cuore della Chiesa l'amore stesso; Teresa di Lisieux, maestra di sapienza spirituale». Un riconoscimento che per il papa di Giovanni Paolo II si lega all'impegno preso con la lettera apostolica che precedette la conferenza di Pechino, nella quale si ammettevano «i colpevoli ritardi di uomini di Chiesa verso le grandi capacità intellettuali e morali delle donne». Il papa, apparso molto stanco e affaticato, ha ricevuto ieri

anche un colorito ringraziamento dai «sans papier», che hanno portato alla giornata il loro contributo di canti e suoni ritmati, ricordando come Wojtyla si fosse schierato dalla loro parte in occasione della cacciata del 23 agosto del 1996 dalla chiesa di Saint Bernard di Parigi. La Francia discute del grande successo della giornata mondiale della gioventù e della presa che Wojtyla ha sui giovani, mentre i protagonisti, colti nella lunga notte che ha preceduto l'intervento del papa, raccontano le loro storie. Il pontefice ha dato ufficialmente loro l'appuntamento al Giubileo del 2000, a Roma, nella prossima giornata della gioventù, da tenere in quell'estate nella capitale italiana. Ed ha aggiunto: «Chi vivrà, vedrà», ottenendo in cambio un applauso fragoroso. È l'ottimismo di Wojtyla, non scalfito dai frequenti attacchi di tosse e dai segni visibili di fatica.

GINZBERG e SANTINI
A PAGINA 2

Dramma immigrazione: imbarcazione s'arena a Soverato, a bordo donne e bambini

Nave di clandestini sbarca in Calabria Fermati centinaia di curdi e cingalesi

Quasi tutti gli immigrati scesi dallo scafo sono stati avviati ai punti di raccolta. Da stamane cominceranno le operazioni per l'identificazione e l'allontanamento. Intanto gli albanesi scrivono a Prodi: «Dateci lavoro»

FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Pullman, prima corsia

STRINGE LE MANI attorno al volante del pullman, lancia un'occhiata allo specchietto e pensa «Eccone un'altra». Prima il vecchietto che ruba in autogrill, poi quello che non vuole l'aria condizionata e adesso questa che si avvicina lungo il corridoio del pullman.

«Posso? Sa, qui c'è lo specchio grande, così mi vedo meglio. Approfitto che siamo fermi per la coda, senno faccio un disastro».

Deve avere duecento anni, la babbiona, eppure ha addosso un vestito che neanche Moira Orfei con gli elefanti. Si guarda nello specchio retrovisore appeso al centro del parabrezza e quando tira fuori una matita dalla borsetta che ha in mano a lui scappa da ridere.

«Non è mica gentile, sa, giovanotto? quel sorrisino. Guardi che sono stata miss Italia, lo».

Lei spalanca gli occhi e mentre la fronte le si riempie di onde come un mare di carta pesta, traccia due righe ricurve al posto delle sopracciglia depilate, due baffetti, veloci e sottili. Lui vorrebbe dire «Ah, sì? E quando?», ma si trattiene. Sorride ancora però ed è come se parlasse.

«Non è mica gentile neanche questo, sa? Sono stata Miss Italia subito

SEGUE A PAGINA 3

CATANZARO. Immigrazione, è emergenza in Calabria. Ieri sera verso le 21 una nave con a bordo centinaia di clandestini curdi, cingalesi e del Bangladesh si è arenata sulla costa jonica poco a sud di Soverato. Secondo le prime stime dei carabinieri, accorsi sul posto subito dopo lo sbarco, a bordo dello scafo c'erano oltre cinquecento persone, tra cui molte donne e bambini. Nella tarda serata più di trecento persone risultavano intercedute dalle autorità e condotte ai punti di raccolta organizzati dalla prefettura di Catanzaro, dove è stata costituita una unità di crisi. Nella stessa serata i clandestini raccolti sono stati sottoposti a controlli medici e ricollocati. Stamane inizieranno le operazioni per l'allontanamento dall'Italia. Da segnalare una lettera aperta dei profughi albanesi a Prodi in cui chiedono lavoro. Oggi il governo decide sulla proroga.

ALESSANDRO GALIANI
A PAGINA 5

Oggi

CASO CANALE Il fratello di Borsellino «Non ci credo»

Un'indagine per mafia sull'ex maresciallo Carmelo Canale, il collaboratore del magistrato ucciso? Il fratello di Borsellino: «Non posso crederci».

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 10

CONTROESODO Code e incidenti sulle strade del ritorno

Ventidue milioni di auto sulle strade. Traffico in difficoltà un po' ovunque. Tre morti nel Lazio decine di feriti. Sabato nuova ondata.

SERVIZIO
A PAGINA 11



TORINO Giovannino Agnelli torna a casa

Dopo 5 mesi trascorsi in Usa per curarsi un tumore, è tornato a Torino nella villa del padre Giovanni Agnelli. Stazionarie le sue condizioni di salute.

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

LA POLEMICA Pds elitario? La «periferia» contro Asor Rosa

Fa discutere la tesi sostenuta sull'Unità. La periferia del partito si ribella. Zani: «Il problema esiste ma riguarda l'intero sistema politico».

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 3

Rivelazioni di un giornale. La campagna durata dal '35 al '76

Choc in Svezia: 60mila donne sterilizzate in nome della purezza della razza

Proximio: MO

Nazionale
festa
L'Unità
Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

GIOVEDÌ 28 AGOSTO

SU L'UNITÀ
IL PROGRAMMA COMPLETO

Con una lunga campagna, tenuta rigorosamente segreta fino ad oggi, i governi che si sono succeduti in Svezia nel periodo tra il 1935 e il 1976 avrebbero promosso e organizzato la sterilizzazione di circa 60 mila donne per evitare che tipi geneticamente «inferiori» potessero riprodursi e compromettere così la purezza della razza.

Una rivelazione che ha provocato choc e sconcerto nell'opinione pubblica è stata fatta dal quotidiano liberale svedese *Dagens Nyheter*. L'attuale ministro degli affari sociali Margot Wallstrom ha commentato la concertante vicenda affermando che «è stato qualcosa di barbaro», e si è impegnata a rivedere immediatamente le leggi che autorizzano la sterilizzazione volontaria delle donne.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6

Lo scrittore replica alle polemiche: la violenza è un errore della natura o della storia

Insisto, lo stupro è del maschio animale

FERDINANDO CAMON

RIBADISCO: per il maschio uomo stuprare una donna che agonizza e muore non è naturale, mentre è naturale per il maschio animale farsi una femmina della sua razza, anche se ferita e moribonda. Lo stupratore killer, che salta fuori ogni tanto nelle cronache specialmente estive, che riesce ad accollare o strangolare e poco prima o poco dopo che la donna muoia riesce ad avere un rapporto sessuale con lei, non rappresenta una manifestazione della sessualità maschile, ma una deviazione: la cui origine non conosciamo mai, perché viene da una storia irrecoverabile. Lo stesso dobbiamo dire quando un maschio uomo stupra una figlia minorenni, specialmente se lo fa per anni. Questo non significa che violentare le figlie sia contro-natura: è sentito contro natura oggi, perché la natura oggi non è più la natura originaria, e ogni istinto nasce corretto da millenni di

cultura. Darwin dice che prima dell'età dei villaggi, prima che l'umanità si fermasse e costituisse le famiglie, per il maschio-padrone far sesso con le figlie era naturale, mentre sarebbe stato innaturale o contro-natura non vedere sesso. Il maschio padrone che vedeva crescere le figlie e diventare donne, naturalmente le desiderava e le prendeva, e le madri e gli altri membri del clan collaboravano. (Moravia, in un articolo su cui torneremo, riporta tra virgolette un'espressione dall'«Origine delle specie» di Darwin che in quel libro non ho incontrato; ho trovato però il concetto). Per la stessa ragione avviene quel che nelle cronache di sesso perverso oggi ci scandalizza di più, cioè che sia la madre a sottomettere le figlie all'incesto del padre-marito. In questi casi di incesto, che si verificano ogni tanto nella società contemporanea, la famiglia precipita indietro, e recupera comportamenti anteriori

all'introduzione del tabù. Ma sono errori della natura o della storia. Nella sessualità del padre, oggi, non è compreso il desiderio di violentare la figlia. Darwin dice che il tabù dell'incesto è stato introdotto perché l'umanità si rendeva conto che altrimenti non nasceva la famiglia e non nasceva il villaggio: con la libertà d'incesto la famiglia era impossibile. Come il lettore più attento ricorderà, Moravia sfruttava la funzionalità del tabù dell'incesto per la salvezza della famiglia, proponendo l'introduzione di un altro tabù: quello della guerra, indispensabile per la salvezza dell'umanità. Senza i tabù della guerra l'umanità è destinata a morire. Ma torniamo a noi.

A nessuno che commenti un incesto, oggi, viene da scrivere che, sotto sotto, il lettore si identifichi con l'incestuoso. Sesso dei padri e sesso dei figli so separati. Occorre una rivoluzione etica, e una riduzione da zero, per ricongiungerli

com'erano in alcune civiltà, anche posteriori all'età dei villaggi di cui parla Darwin.

La stessa rivoluzione occorre per ricongiungere sesso e morte, sesso del maschio sulla donna moribonda o morta. Dove questo accade, vuol dire che quella rivoluzione è stata compiuta. È appunto il caso che citava qui Letizia Paolozzi, nel suo ragionamento a sostegno che nella sessualità del maschio è insita la violenza fino all'omicidio: lei cita gli stupri in Bosnia e la pulizia etnica. La rivoluzione che ha riportato quelle pratiche in Bosnia era appunto la guerra civile. Prima della guerra civile, l'ortodosso si fidanzava con la musulmana. Dopo la guerra civile, la violentava. Nei primi mesi della guerra civile, quando l'impianto della nuova cultura aggressiva non era ancora completo, il maschio violentatore si mascherava,

SEGUE A PAGINA 3